

In via Santa Toscana tra anziani, volontari e «nuovi poveri»



Un momento del pranzo di Natale della Fevoss

Il pranzo della Fevoss, tra pasticcio e pandoro vince la solidarietà

C'è chi non ha famiglia né parenti e avrebbe dovuto trascorrere da solo il pranzo di Natale, chi invece è qui per scelta, perché la famiglia ci sarebbe ma, per le ragioni più personali, preferisce pranzare con persone che non conosce, magari per il timore di essere di peso a qualche figlio lontano, e c'è anche chi non ha una casa e trova tra le pareti di questo centro qualcuno pronto comunque a farlo sentire come a casa, qualcuno disposto a rinunciare al suo pranzo in famiglia per partecipare a questa occasione di solidarietà servendo alla tavola dei meno fortunati.

È questo il Natale della Fevoss, la Federazione di volontariato socio sanitario, che per il sesto anno anche questo 25 dicembre ha organizzato un pranzo aperto a tutti coloro che desideravano condividere un momento di solidarietà al Centro di Santa

Toscana, dove l'associazione ha la sua sede.

«Siamo qui per una giornata di festa», ha detto ai circa 50 ospiti arrivati dalle più varie zone della città (un gruppo anche dal centro di accoglienza e dormitorio "Il Samaritano") Alfredo Dal Corso, presidente della Fevoss.

«È mi appello alla responsabilità di tutti perché questa deve essere e restare una festa. Il cibo, il vino sono doni di cui dobbiamo godere ma senza abusarne, perché se qualcuno, esagerando, non rispetta questo principio trasforma la festa in tragedia non solo per sé, ma anche per tutti gli altri. Invece siamo insieme per condividere una festa».

E davvero la condivisione pare il segno connotante di questo pranzo, che unisce volti tanto differenti, storie di solitudine e disagio, giovani (molti di quelli che le indagini sociali indicano come "nuovi poveri", persone che hanno perso il lavoro di recente) e anziani: i volontari della Fevoss,

che avrebbero dovuto servire ai tavoli, siedono infatti tra gli ospiti, perché, come spiega la vicepresidente della Fevoss, Leda D'Amico, alcuni amici di Vincenzo, Liviano, Floriano e Domenico, i quattro cuochi che hanno lavorato in cucina per due giorni per preparare il ricco menu, sono arrivati a sorpresa a fare da camerieri. Distribuiscono antipasti, pasticcio alla bolognese, pasta al forno, arista di maiale, contorni, torta di mele, pandori, panettoni: intanto ai tavoli si parla, qualcuno chiacchiera tranquillo, qualcuno resta in silenzio, forse con un po' di malinconia, perché non basta il pranzo a sei portate a scacciare i problemi.

«Abito qui nel palazzo: la Fevoss è una grande risorsa, ho 4 figli ma non volevo fare torto a nessuno e preferisco pranzare qui», spiega la signora Bruna.

«Sono venuti a prendermi con il pulmino e poi mi accompagnano a casa: ho tanto insistito perché anche quest'anno si facesse questo pranzo», dice la signora Giacomina, che ha 85 anni ed è sola. E l'amica Gemma conferma: «Ho una figlia, ma è giusto che vada per conto suo, io sto bene qui».

Al tavolo dove siedono alcuni uomini, per lo più giovani, che arrivano dal Samaritano, le riflessioni sono diverse. La maggior parte ha perso il lavoro, la casa, la famiglia. «Perché siamo qui? Viviamo una situazione di disagio che la burocrazia mette in silenzio. Potrebbero esserci soluzioni, ma le istituzioni non sembrano intenzionate a renderle facili», dice Sergio, approvato dagli amici che siedono al suo fianco. La sua voce non ha il tono del rimprovero, ma quello, più amaro, della delusione, come di chi vede il mondo voltarsi dall'altra parte. E infatti un altro interviene: «Di fronte alla povertà non bisogna chiudere gli occhi». Ecco, l'accoglienza, uno sguardo che davvero ti sappia vedere: questo forse è stato, nel centro di Santa Toscana, il senso del Natale. **A.G.**